

## Settimana santa

Santa fra tutte, la settimana consacrata alla celebrazione annuale della Pasqua del Signore! Grande, la settimana nella quale i cristiani fanno solenne memoria del mistero centrale della fede e della vita della Chiesa: il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo intero! Santa e grande la settimana nella quale sfocia la Quaresima di penitenza e conversione!

Vi si entra in processione, con le palme in mano, acclamando il Cristo, re dell'universo, che ha vinto il peccato e la morte. Ma oltre questo portico trionfale, ecco che si apre l'aspro cammino della croce sul quale ci si impegna a seguire il servo di Dio che non è stato confuso. Innalzato sopra tutte le cose, egli ha ricevuto «il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11). È la domenica delle Palme e della passione.

Il Triduo pasquale, il cui centro è costituito dalla Veglia del sabato sera e che termina con i vesperi della domenica di Pasqua, comincia il Giovedì santo.

Ognuna delle liturgie di questi tre giorni evidenzia in modo particolare un aspetto, una componente del mistero del Signore Gesù Cristo: morte, risurrezione, elevazione nella gloria, presenza in mezzo a noi. Le grandi celebrazioni dei giorni santi ne svolgono l'unità e ci introducono in essa.

Settimana santa, settimana santificante, quando ci si lascia guidare dalla liturgia prolungata nella meditazione e preghiera personale cui invitano pressantemente testi e riti di una ricchezza di significato e di una densità spirituale praticamente inesauribili.

«Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 141,2).

Ogni cristiano sa che queste parole sono applicate di solito a colui che è il nostro capo. Infatti, il giorno volgeva già al termine quando il Signore in croce ha depresso la propria vita, di sua piena volontà e sicuro di riprenderla. Ma queste parole riguardano anche noi, persino nella loro relazione con la croce. Infatti, nel Cristo che cosa è stato attaccato alla croce se non ciò che aveva preso dalla nostra natura? E come poteva Dio Padre rigettare e abbandonare per sempre il suo Figlio unigenito che forma con lui un solo Dio? Cionondimeno, quando inchiodava la nostra carne malata sul legno, là dove il nostro vecchio uomo, come dice l'apostolo, è stato crocifisso con lui (Rm 6,6), Gesù ha gridato con la nostra voce umana: «Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato?» (Sal 22,2; Mt 27,46).

Ecco allora che cos'è il sacrificio della sera: passione del Signore, croce del Signore, oblazione della vittima di salvezza, olocausto gradito a Dio. Mediante la sua risurrezione egli ha fatto di questo sacrificio della sera un'offerta del mattino. Grazie a lui, la preghiera che scaturisce da un cuore puro e fedele sale come incenso da un altare santo. Che cosa vi è di più gradevole del profumo del Signore? Possano esserne impregnati tutti coloro che credono.

(Agostino, Commento al salmo 140)

## **DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE**

A Gerusalemme, nel IV secolo, nella domenica prima di Pasqua, una lunga liturgia che durava tutto il giorno inaugurava quella che veniva chiamata la «grande settimana». Dopo la messa celebrata come al solito, il vescovo e tutto il popolo si recavano alla chiesa posta sul monte degli ulivi (l'«Eleona»), dove si leggeva il vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Poi, una processione scendeva fino alla basilica della risurrezione («Anastasia»), dove sul tardi si cantava l'ufficio della sera detto «Lucernario». Al termine della celebrazione, l'arcidiacono annunciava che, durante tutti i giorni della settimana, l'assemblea si sarebbe riunita all'inizio del pomeriggio, «alle ore 15», nella chiesa principale, il «Martyrium», che sorgeva sul Golgota.

A Roma invece, al tempo di papa Leone Magno (440-461), l'inizio della Settimana santa era ancora molto sobrio: una messa domenicale nel corso della quale si leggeva il Vangelo della passione secondo Matteo. In seguito, su suggerimento dei pellegrini che erano andati a Gerusalemme, si introdusse quest'eucaristia con la processione delle palme, che assunse in occidente, fin dall'inizio, il carattere di un corteo trionfale in onore di Cristo re.

Per «fare come a Gerusalemme», la celebrazione ha conservato a lungo un certo carattere di evocazione storica. Sovraccaricata, durante il medioevo, di elementi di diversa provenienza, semplificata al tempo del rinnovamento della settimana santa (1955), essa ha ritrovato, a partire dalla riforma del 1970, una grande sobrietà. Nulla distrae più dal vero significato di questa processione liturgica. È stata conservata la benedizione delle palme, ma può essere sostituita con una preghiera che invita solo ad acclamare «il Cristo

trionfante» e chiede che noi portiamo in lui frutti che rendano gloria a Dio. Ma è la lettura del vangelo a conferire più esplicitamente il suo senso e la sua portata alla processione delle palme.

Si legge alternativamente il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme secondo Matteo (anno A), Marco o Giovanni (anno B) , Luca (anno C). Ogni evangelista presenta e interpreta l'avvenimento da un punto di vista particolare, ma tutti affermano, in termini pressoché identici, che è stato Gesù stesso a regolare ogni cosa. Queste precisazioni, i cui dettagli evocano oracoli profetici, svelano discretamente il vero senso del «gioioso ingresso» di Gesù nella città della sua pasqua di morte-risurrezione e inducono a pensare alla minuziosa preparazione di una liturgia. Si tratta evidentemente di un evento salvifico, di un «mistero» e non, per memorabile che sia, di un semplice episodio della vita di Gesù.

Segue la messa della passione, così chiamata a causa del vangelo che viene proclamato in questa domenica. Per oltre quindici secoli è stato sempre il Vangelo di Matteo. Ora, si proclamano anche quelli di Marco (anno B) e di Luca (anno C), riservati in passato al lunedì e martedì seguenti, mentre la passione secondo Giovanni conserva il suo posto tradizionale al Venerdì santo.

Come si presenta attualmente, la liturgia molto spoglia della domenica delle Palme e della passione costituisce un sorprendente ingresso nella Settimana santa, e specialmente nel Triduo pasquale che forma un'unità liturgica, praticamente una sola celebrazione della Pasqua del Signore estesa su tre giorni.

L'accento viene posto successivamente sull'una o l'altra delle sue componenti, ma senza mai separarle. Così anche nel Venerdì santo, la liturgia dell'adorazione solenne della croce presenta sorprendenti risonanze pasquali.

La celebrazione della domenica della Palme e della passione dà per così dire il tono. L'assemblea cristiana va incontro al Signore che acclama come re dell'universo. Essa lo segue fino al Calvario. Morto in croce, egli è stato elevato da Dio al di sopra di ogni cosa, «perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,9-11).

### Vangelo A - Mt 21,1-11

I canti e i comportamenti dei pellegrini giunti a Gerusalemme per la pasqua attestano la loro speranza messianica (2Mac 10,6-7; Sal 118,25-26). Circondato da questa folla entusiasta, Gesù avanza in silenzio. «Figlio di Davide», messaggero di pace, re dolce e umile di cuore, egli viene «nel nome del Signore», «perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal profeta» Zaccaria (Zc 9,9). Il suo ingresso nella Città santa annuncia la sua intronizzazione gloriosa nella Gerusalemme degli ultimi tempi, quando tutto sarà riunito (Is 62,1; Ap 7,9). Coloro che oggi lo seguono nel cammino della sua Pasqua entreranno insieme a lui nella sola gloria che non sia effimera: quella che viene dal Padre e non dagli uomini.

### Vangelo B - Mc 11,1-10

Nel Vangelo secondo Marco, ritorna continuamente, lancinante, la domanda sull'identità di Gesù, posta praticamente in seguito a ogni sua parola e a ogni suo miracolo. Mentre i capi del popolo rifiutano in blocco la sua autorità e la sua qualità di inviato di Dio, le folle esternano il loro entusiasmo e lo considerano una grande personalità. Ma lungi dall'approfittare di questo slancio popolare, Gesù si dimostra molto reticente al riguardo. Egli conosce la volubilità delle folle e soprattutto le ambiguità del loro attaccamento, evidenziate dal chiasso di questo suo ingresso trionfale a

Gerusalemme. Alle acclamazioni a «colui che viene nel nome del Signore» si mescolano le grida, che puzzano di messianismo temporale: «Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!». Come ha fatto già in precedenza a più riprese, l'evangelista riporta queste reazioni contrastanti affinché ogni lettore si pronunci personalmente: «Per te che stai per celebrare la Pasqua del Signore, chi è il Gesù che acclami?».

### **oppure (a scelta) Gv 12,12-16**

Giovanni lo afferma esplicitamente: solo la glorificazione pasquale di Gesù permette di comprendere il suo ingresso trionfale a Gerusalemme. Quando lo acclamano, cantando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il re di Israele!», i cristiani si ricordano che Gesù ha detto a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo»; che egli è venuto per servire e non per imporre il suo potere, per «rendere testimonianza alla verità» e chiamare a seguirlo liberamente «ogni uomo che appartiene alla verità». Si canta «Osanna!» con lo sguardo rivolto verso la croce, verso il crocifisso che il Padre ha glorificato. La processione delle palme è quindi, in realtà, il corteo trionfale del risorto che ci guida sulla strada del suo glorioso ingresso nella Gerusalemme celeste.

### **Vangelo C - Le 19,28-40**

Per ben dieci capitoli del suo Vangelo (9,51-19,27) Luca guida il lettore nel «viaggio verso Gerusalemme», intrapreso «decisamente» da Gesù, con la chiara coscienza che «stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo». L'evangelista racconta ciò che è accaduto quando finalmente Gesù è giunto a Gerusalemme alla luce della fede dei cristiani e della esperienza fatta dalla comunità ecclesiale dopo la Pentecoste. Gesù «prosegue avanti agli altri», la folla gli va incontro. «Esultando»,

essa «loda Dio a gran voce». Le sue acclamazioni ricordano il canto degli angeli a Natale e quello del «Sanctus», che si rivolgono al Cristo «nostro re», assiso alla destra del Padre. Alcuni farisei vorrebbero che Gesù facesse tacere i suoi discepoli, così come dopo la risurrezione si vorrà impedire agli apostoli di proclamare che egli è il Signore. Ma no! Nulla ormai può impedire che l'annuncio del vangelo della risurrezione e della glorificazione del Cristo giunga fino ai confini della terra. Luca ci invita a celebrare la liturgia delle Palme pensando al mistero della Chiesa in cammino verso il ritorno del Signore.

### **prima lettura Is 50,4-7**

Il misterioso «servo di Dio» intravisto da Isaia (Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12) si ferma un istante per gettare uno sguardo sulla sua missione e sul modo in cui l'ha compiuta. Nonostante le persecuzioni, egli è restato fedele alla parola di Dio ascoltata giorno dopo giorno. Poiché in tutte le sue traversie ha conservato una totale fiducia nel Padre, nulla ha intaccato la sua forza d'animo e la sua profonda serenità. In lui, la tradizione cristiana ha visto da sempre (At 8,26-34) un annuncio del Cristo.

### **seconda lettura Phil 2,6-11**

Di spoliamento in spoliamento fino alla morte ignominiosa sulla croce: questo è l'itinerario pasquale del Cristo, al quale Dio «ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome». È mediante una tale obbedienza, opposta alla disobbedienza di Adamo, che noi parteciperemo alla gloria di Gesù Cristo, il Signore.

### **Vangelo A - Mt 26,14-27,66 (lett. breve 27,11-54)**

Il Vangelo della passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo contiene delle risonanze liturgiche: ciò che è avvenuto in quei giorni compie le Scritture, chiarisce la vera identità di Gesù; annuncia ciò che accadrà a tutti coloro che lo seguono e lo garantisce. Letta alla luce della parola di Dio, la passione rivela che Gesù è il Figlio dell'uomo che siede alla destra dell'Altissimo. Alla fine dei tempi, egli radunerà tutte le nazioni per il giudizio.

Matteo ha scritto il suo Vangelo in un periodo di duri scontri fra la sinagoga e la giovane Chiesa perseguitata. Di qui, come accade quasi sempre in circostanze del genere, un'evidente mancanza di sfumature che induce a ritenere tutto il popolo responsabile di ciò che è avvenuto. Questo avrebbe purtroppo tragicamente influenzato, per secoli, le relazioni fra ebrei e cristiani. Oggi, come ha fatto il concilio Vaticano II, si deve guardare in modo diverso al popolo cui apparteneva Gesù. Il vangelo va letto nella fede: non per giudicare e condannare chicchessia, credendo così di giustificare se stessi, ma per rendersi conto delle proprie responsabilità. Ognuno deve prendere posizione di fronte al Figlio dell'uomo, poiché l'ultima tappa della storia della salvezza è iniziata il giorno in cui il Cristo è morto in croce: risurrezioni di santi e fenomeni cosmici ricordati dall'evangelista rinviano a ciò che avverrà alla fine dei tempi. Allora avverrà il giudizio che appartiene solo a Dio.

Guardie, sigilli, nulla può vincere la potenza divina, che ha risuscitato Gesù e renderà la vita anche ai nostri poveri corpi mortali. Colui che è stato visto morire sul monte Calvario dalle donne «che avevano seguito Gesù dalla Galilea» e dai soldati del governatore, colui che Giuseppe di Arimatea «avvolse in un candido lenzuolo e depose nella sua tomba nuova», è veramente il Figlio di Dio.

Durante la lettura della passione si può rimanere seduti fino all'annuncio della morte del Signore



### **Vangelo 13    Mc 14,1-15,47 (lett. breve: 15,1-39)**

«Chi è dunque Gesù, quest'uomo che insegna con incomparabile autorità, ha il potere di compiere miracoli così strepitosi e comanda persino agli spiriti maligni, ai quali con un sola parola impone il silenzio?». Questa domanda attraversa tutto il Vangelo di Marco. Ma l'evangelista dice ripetutamente che Gesù stesso ha formalmente vietato di rispondere precipitosamente a una tale domanda. Non voleva che le folle, lasciandosi trasportare da un entusiasmo privo di discernimento, emettessero un giudizio errato circa la sua persona e la sua missione. Il Vangelo di Marco evoca così il cammino pedagogico di un'iniziazione battesimale attenta a non bruciare le tappe. Solo alla fine del percorso si deve chiedere al catecumeno una risposta personale e ponderata: «Ora, dicci chi è Gesù Cristo per te». Infatti, questo momento di impegno decisivo è quello della passione del Signore. Allora, il velo si squarcia. Tutto ciò che poteva generare delle illusioni scompare. Chi ha seguito Gesù fino a quel momento si trova davanti al crocifisso, abbandonato da tutti coloro che ancora ventiquattro ore prima lo attorniavano e lo acclamavano, abbandonato anche dai suoi discepoli, a parte alcune donne «che stavano ad osservare da lontano», e apparentemente da Dio stesso. Ma «il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente questo uomo era Figlio di Dio!». È quindi lì e in quel momento che, paradossalmente, si rivela la vera identità di Gesù, si verifica l'autenticità della fede cristiana.

Il Vangelo della passione secondo Marco ci lascia davanti alla tomba di Gesù, insieme a Maria di Magdala e Maria, madre di Joses. Per il cristiano, come per Gesù, l'aurora della risurrezione è oltre il silenzio e la notte della passione: bisogna aspettare, nella fede e nella speranza, che il giorno si levi.

### **Vangelo C    Lc 22,14-23,56 (lett. breve 23,1-49)**

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»; «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo». Luca precisa che queste dure parole di Gesù sono rivolte a tutti (Lc 9,23; 14,27). Esse vengono intese normalmente in senso metaforico: il discepolo di Cristo deve accettare le prove e le sofferenze della vita, come Simone di Cirene, requisito per portare la croce di Gesù. Ma il modo di parlare di Luca, suffragato dal tipico radicalismo dei suoi scritti, suggerisce un senso più concreto. Il discepolo deve essere disposto a vedersi rigettato, condannato dal mondo, messo alla gogna, come è capitato a Gesù. Quando, dopo l'ultima cena, gli apostoli discutono animatamente per stabilire chi di loro sarebbe stato il più grande, egli dice loro: «Il più grande fra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve»: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,26.27). Il Vangelo della passione secondo Luca pone l'accento soprattutto sulla portata concreta, pratica, di queste parole e dell'esempio del Signore.

Consapevole di trovarsi nel momento della battaglia decisiva contro «il potere delle tenebre» (Lc 4,13), Gesù ha attinto la forza per affrontarle nella preghiera e nella fiducia nel Padre. Egli ha liberamente accettato di perdere la propria vita perché coloro che avranno «perseverato con lui nelle sue prove» possano prendere posto a tavola nel suo regno. Sapendo che cosa costa «perseverare» e conoscendo la debolezza dei più generosi dei suoi discepoli, quando satana comincia a «vagliarli come il grano», egli intercede presso il Padre, perché la loro fede «non venga meno» e siano in grado di «confermarsi» a vicenda. Perdonando a Pietro, che lo aveva rinnegato, pregando per coloro che lo mettevano a morte e aprendo le porte del paradiso al malfattore crocifisso insieme a lui,

Gesù ha offerto un'ultima testimonianza di quell'infinita misericordia divina che aveva così spesso insegnato nelle parabole.

La passione secondo Luca invita ad osservare anche quelli e quelle che attorniano Gesù. Confidare nelle proprie forze è pura presunzione. La preghiera è la sola arma che consenta di liberarsi dalle proprie paure. La contemplazione silenziosa della croce è l'unico modo di comprenderne il senso e, quindi, di comprendere il senso di tutta la vita cristiana. Bisogna insomma leggere l'intero vangelo alla luce della passione e viceversa. Gli Atti degli apostoli, seconda parte dell'opera lucana, mostrano che i primi cristiani e la Chiesa delle origini hanno fatto proprio questo.

### **sviluppi e armonie**

Se si considerano insieme l'odierna processione e la passione, si vede che Gesù è, da un lato, sublime e glorioso e, dall'altro, umile e miserabile. Infatti, nella processione egli riceve omaggi regali e nella passione viene punito come un bandito. Là è circondato di gloria e onore, qui non ha né aspetto né bellezza. Là la gioia degli uomini e la fierezza del popolo; qui, la vergogna degli uomini e il disprezzo del popolo. Là lo si acclama: Osanna al figlio di Davide. Benedetto sia il re di Israele che viene. Qui si grida che merita la morte e lo si schernisce per essersi fatto re di Israele. Là gli si corre incontro con palme; qui lo si percuote in faccia con le palme delle mani e gli si colpisce la testa con una canna. Là lo si colma di elogi; qui lo si riempie di ingiurie. Là ci si disputa per stendere sul suo passaggio le vesti altrui; qui lo si spoglia delle sue vesti. Là lo si accoglie a Gerusalemme come il re giusto e salvatore; qui lo si caccia da Gerusalemme come un criminale e un impostore. Là viene issato sopra un asino e omaggiato; qui viene appeso al legno della croce, straziato con le fruste, cosparso di piaghe e abbandonato dai suoi.

(Guerrico di Igny, Sermone sulla domenica delle Palme)

Ecco che si aprono per il Re le porte della città:  
Osanna! Benedetto sii tu, Signore!  
Perché chiuderete su di me la pietra del sepolcro,  
nel giardino?  
Dio salvatore, dimentica il nostro peccato,  
ma ricordati del tuo amore  
quando verrai nel tuo regno!  
Vengo, issato su un asinello, come segno della mia gloria:  
Osanna! Benedetto sii tu, Signore!  
Perché mi farete uscire nelle file dei malfattori,  
e dei maledetti?  
Le vostre strade si coprono di mantelli gettati sul mio passaggio:  
Osanna! Benedetto sii tu, Signore!  
Perché sporcherete il mio corpo di porpora e di sputi,  
il mio corpo offerto?  
Le vostre mani mi tendono le palme per l'ora del trionfo: Osanna!  
Benedetto sii tu, Signore!  
Perché ferirete la mia fronte con rovi e canne,  
prendendovi gioco di me?

(D. Rimaud, Gli alberi nel mare)

## **Giovedì santo** **MESSA CRISMALE**

### prima lettura Is 61,1-3a.6a.8b-9

Tutti i cristiani sono «sacerdoti del Signore e ministri di Dio». Hanno ricevuto un'unzione santa che li costituisce profeti del vangelo, testimoni dell'alleanza tra Dio e il mondo. Nelle loro mani sta il germe della giustizia e della felicità. Ma questo è vero soltanto se essi sono e continuano ad essere i «poveri» che ricevono dal Signore un messaggio di misericordia e di liberazione.

### seconda lettura

Nell'Apocalisse, Giovanni vuole rivelare ai cristiani perseguitati e oppressi il senso della loro drammatica esistenza. Un uomo, Gesù, che rappresenta tutti gli uomini, è passato per le prove che l'attualità quotidiana ci presenta così spesso. Egli è il primogenito di un'umanità che rinascerà al di là della morte. Egli agisce sin da ora nella nostra vita, indicando a tutti gli uomini il loro vero destino: diventare sacerdoti del mondo e famiglia di Dio.

### Vangelo Lc 4,16-21

Per la prima volta Gesù prende la parola nel suo villaggio; entra nella sinagoga per fare la lettura tradizionale del giorno, che gli consente di presentarsi come messia di una folla diseredata. Anche oggi vi sono dei poveri, degli sfruttati, dei prigionieri; Gesù, l'atteso delle genti, è messia anche e soprattutto per loro; e ogni cristiano dev'essere ministro del suo amore e della sua volontà di liberazione universale.